DIAMO AL POPOLO QUEL CHE VUOLE: DOMANDA POPOLARE PER UNA FORTE POLITICA ESTERA EUROPEA

EUROPEAN COUNCIL ON FOREIGN RELATIONS
Policy Brief di Susi Dennison
10 Settembre 2019
https://www.ecfr.eu/publications/summary/popular_demand_for_strong_european_foreign_policy_what_people_want
(Traduzione di Laura Harth)

SOMMARIO

•Gli elettori europei ritengono che vi sia una necessità crescente di una politica estera dell'UE più coerente ed efficace in un mondo pericoloso e competitivo.

•Voglione vedere l'Unione europea diventare un attore geopolitico capace di tracciare il proprio percorso.

•Ma i responsabili politici dovranno guadagnare il diritto di rafforzare il potere di politica estera dell'UE, producendo risultati tangibili e prestando attenzione ai segnali inviati dagli elettori.

•La maggior parte dei cittadini dell'UE ritiene di vivere in un'Unione europea che non può più fare affidamento sulla garanzia di sicurezza degli Stati Uniti, e che il processo di allargamento deve essere interrotto.

•Ritengono che sia fondamentale affrontare le sfide esistenziali - come i cambiamenti climatici e l'immigrazione - a livello europeo.

•La nuova leadership delle istituzioni UE dovrebbe farsi guidare da questi suggerimenti nella determinazione del suo approccio agli affari esteri.

INTRODUZIONE

Il processo decisionale europeo è sempre sull'orlo di miglioramenti. Ogni cinque anni, il neo-nominato Alto Rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza dichiara che la coerenza è dietro l'angolo. Come disse Javier Solana al suo successore nel 2009: *"la nostra capacità di affrontare le sfide si è evoluta negli ultimi cinque anni, e deve continuare a evolversi. Dobbiamo rafforzare la nostra coerenza attraverso un migliore coordinamento istituzionale e un processo decisionale più strategico"*.

Un decennio dopo, è un altro spagnolo - Josep Borrell - è pronto a ricoprire il ruolo di Alto Rappresentante. Ritiene che la situazione sia peggiorata. In un'intervista esclusiva con il European Council on Foreign Relations a maggio di quest'anno, Borrell ha paragonato il Consiglio Affari

esteri dell'Unione europea a una "valle di lacrime" in cui i vari ministri degli affari esteri lamentano le molteplici crisi in tutto il mondo ma rimangano incapaci di intraprendere un'azione collettiva decisiva. Sono convinti che i loro collegi elettorali nazionali richiedano loro di agire come Stati prima, e come parte di un'Unione dopo. L'ascesa di partiti nazionalisti e anti-sistema in tutto il mondo occidentale negli ultimi dieci anni ha rafforzato questa percezione sottintesa tra i governi dell'UE - creando il rischio che questi governi non realizzeranno mai veramente le loro ambizioni di creare una politica estera collettiva dell'UE.

I responsabili politici hanno cercato di aggirare questo handicap sistemico creando un'Europa più flessibile, che crea coalizioni di Stati disposti a perseguire obiettivi politici specifici a nome dell'Unione. In una certa misura, ciò ha prodotto risultati nella politica estera negli ultimi dieci anni, compreso l'accordo Kosovo-Serbia e l'accordo nucleare iraniano, nonché in altri importanti settori della cooperazione in materia di sicurezza e difesa.

Tuttavia, questo approccio non ha superato l'impasse fondamentale sollevata da Borrell, dovuta alla percesione duratura che un'autentica politica estera dell'UE in quanto tale turberebbe gli elettori negli Stati membri. Allo stesso tempo, molte questioni di politica estera sono diventate sempre più politicizzate in tutta l'UE: in vista delle elezioni nazionali, molti Stati membri si sono impegnati in veri e propri dibattiti su quale dovrebbe essere un approccio unito verso la Russia e le relazioni transatlantiche.

Ma è davvero accurata questa percezione? La mancanza di capacità di politica estera da parte dell'UE - e di conseguenza, la sua debole posizione sulla scena mondiale - sembre in gran parte derivare dall'idea che la popolazione europea non la vuole diversamente. All'inizio di quest'anno, il European Council on Foreign Relations ha incaricato YouGov di svolgere sondaggi con oltre 60.000 persone in tutta Europa. Questi sondaggi includevano le loro opinioni sulle sfide di politica estera che l'UE deve affrontare.

Lo studio rivela un cambiamento fondamentale nella visione del mondo da parte degli europei. Sebbene vi sia un ampio sostegno pubblico all'idea che l'UE diventi un attore globale coeso, esiste anche una crescente divergenza tra il pubblico e la comunità di politica estera su diverse questioni chiave, che vanno dal commercio e le relazioni transatlantiche all'allargamento dell'UE. Data queste

divergenze, esiste il rischio che gli elettori europei ritirino il mandato di politica estera espresso nelle recenti elezioni del Parlamento europeo e nazionali.

Gli elettori vogliono sapere che i loro leader politici mantengono il controllo del progetto europeo, e che questo serve uno scopo chiaro in settori politici cruciali. Gli elettori non esludono necessariamente un maggiore coordinamento tra gli Stati membri sulla politica estera dell'UE, ma devono ancora essere convinti che sia il caso.

Per convincerli, i leader europei dovranno fornire dei risultati concreti in politica estera utilizzando le forme esistenti di coordinamento tra gli Stati membri e rispettando i messaggi inviati dagli elettori. Il pubblico vuole che l'UE sia un attore responsabile in un mondo pericoloso. Per loro, l'Unione dovrebbe tracciare una propria linea rispetto agli altri attori in un ambiente altamente competitivo e multipolare, evitando lotte ma resistendo ad altri poteri delle dimensioni di un continente e affrontando crisi che incidono sui suoi interessi. Vogliono che la politica estera UE accenda la logica degli interessi collettivi dell'Europa, non la logica della cooperazione o integrazione europea come fine a se stesso.

Pertanto, l'UE può giustificare un'ulteriore allargamento solo sulla base di benefici diretti per i cittadini negli attuali Stati membri dell'UE. Allo stesso modo, il blocco può giustificare degli investimenti nelle capacità di difesa dell'UE - piuttosto che nella NATO - solo se ciò migliora in modo dimostrabile la sicurezza degli europei.

Infine, gli elettori voglione che l'UE ascolti le loro paure riguardo ai cambiamenti climatici e alla migrazione come principali cause di insicurezza e che crei una risposta a livello europeo. Questi messaggi dovrebbero guidare la politica estera dell'UE nei prossimi cinque anni.

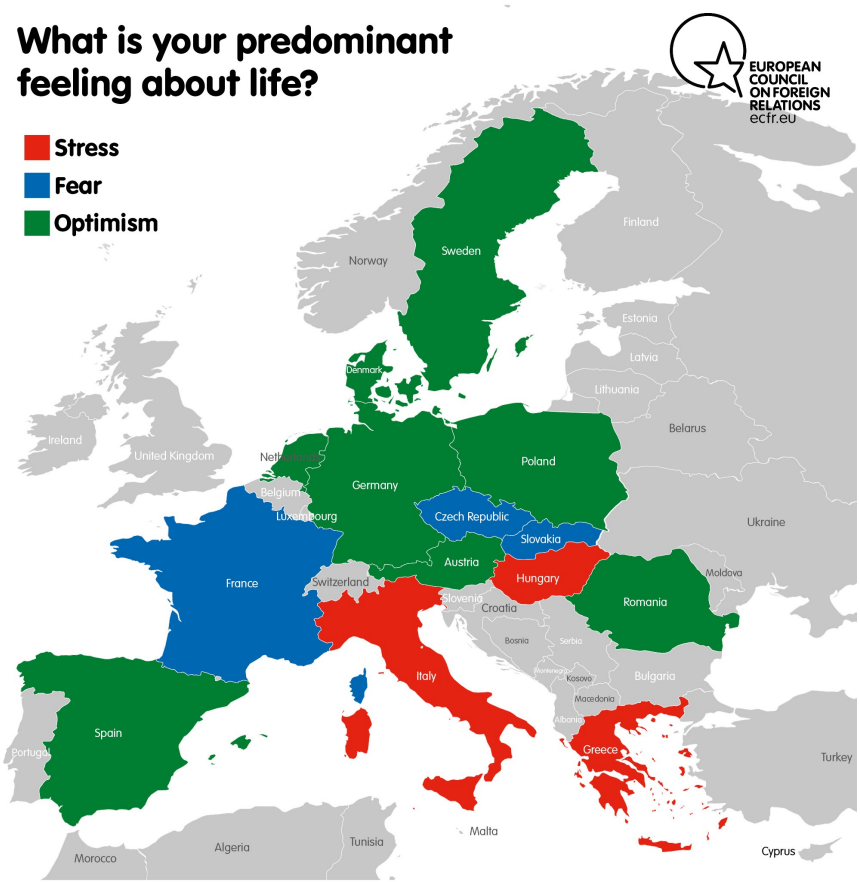
COOPERAZIONE IN UN MONDO PERICOLOSO

Gli europei si sentono turbati. Come dimostra un recente documento dell'ECFR, i leader europei hanno bisogno di una narrativa inclusiva e avvincente sul futuro, basata su una comprensione più emotiva degli elettori. Questa connessione emotiva sarà importante nelle elezioni, poiché i leader europei cercano di mobilitare gli elettori e di convincerli a impegnarsi nel processo democratico.

Ma è altrettanto importante che i nuovi leader delle istituzioni europei mantengano le loro promesse. Lungi dal riposare sugli allori a seguito della partecipazione inaspettatamente elevata alle

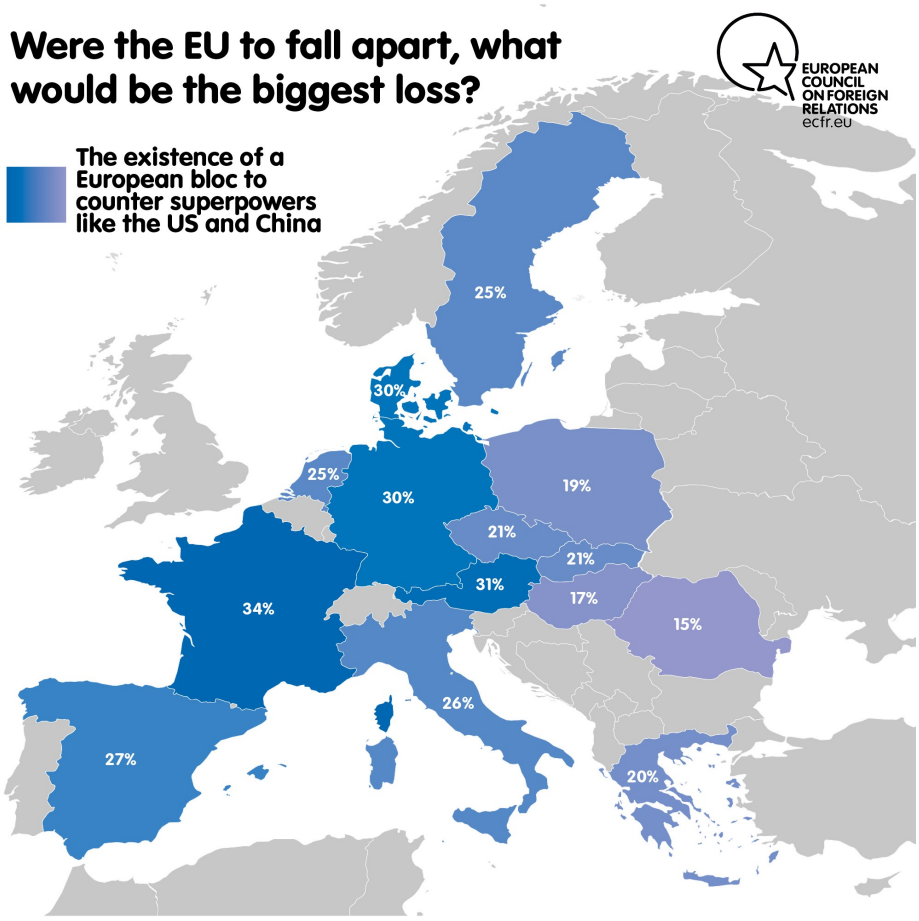
elezioni del Parlamento europeo (51%), questi leader dovrebbero ricordare che, appena prima della votazione, tre quarti degli europei giudicavano che il loro sistema politico nazionale e/o il sistema politico europeo erano marci. Gli elettori potrebbero aver fornito un mandato aperto per creare "l'Europa del cambiamento" così presente nei discorsi dei leader politici, dai Verdi al nuovo gruppo di estrema destra Identità e Democrazia al Parlamento europeo. Ma, a meno che l'Europa non crei effettivamente delle politiche di risonanza emotiva nei prossimi cinque anni, è molto improbabile che un elettorato convinto che il sistema politico sia marcio ridarà all'UE il beneficio del dubbio per una seconda volta.

La politica estera ha un ruolo importante da svolgere nella visione accattivante che i leader europei devono creare per riconnettersi con gli elettori disincantati. Gli europei vivono in quello che percepiscono come un mondo pericoloso: dal sondaggio condotto dall'ECFR all'inizio di quest'anno emerge che le tre principali emozioni invocate sono stress, paura e ottimismo. L'ultima di queste emozioni è cruciale: continuano a sperare che l'Europa possa soddisfare i loro bisogni.



Insieme alle preoccupazioni per l'economia e la disuguaglianza, lo stress e la paura hanno radici profonde nella loro percezione delle minacce alla sicurezza. Un terzo dei cittadini dell'UE ritiene

che sia possibile un conflitto tra Stati membri. E, in tutti gli Stati membri tranne la Spagna, oltre il 40% ritiene che sia possibile che l'UE possa crollare nei prossimi 10-20 anni.
Gli elettori ritengono che se l'UE si sciogliese domani - a seguito del crollo del mercato unico e della perdita dell'euro - la perdita maggiore sarebbe la capacità degli Stati europei di cooperare in materia di sicurezza e difesa, e di agire come una potenza di dimensioni continentali nella contesa con attori globali come Cina, Russia e Stati Uniti.

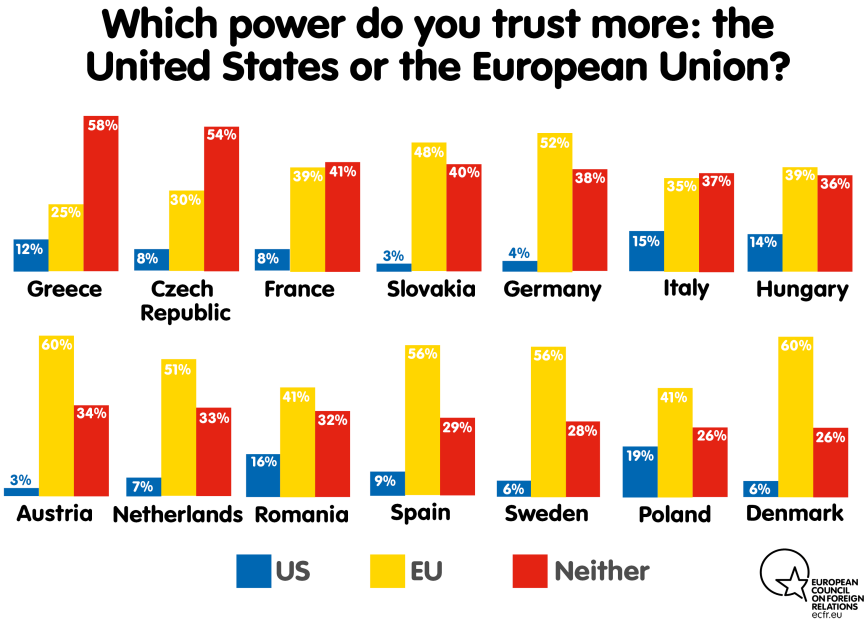


Ursula von der Leyen, nuovo presidente della Commissione europea, ha riconosciuto il desiderio degli elettori che l'UE diventi un attore globale forte e indipendente, in grado di stabilire la propria agenda: ha chiesto *"un'Europa che assume la guida globale sulle grandi sfide dei nostri tempi"*. Ma come si aspettano esattamente gli elettori europei che si comporti come attore globale? E accettanno che una politica estera europea più coesa può, a volte, significare porre la coesione europea al di sopra della forza nazionale sulla scena internazionale? L'indagine dell'ECFR suggerisce che vi sono tre ampie aree di consenso sul tipo di UE che vorrebbero vedere emergere negli affari internazionali.

UN ATTORE GRANDE ABBASTANZA DA EVITARE DI SCEGLIERE CAMPO

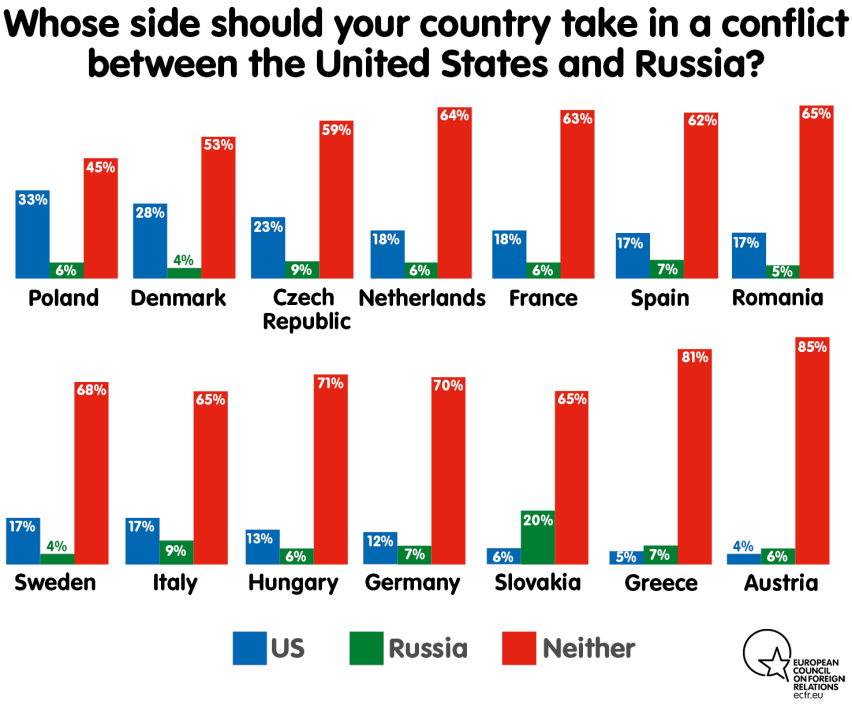
In primo luogo, gli elettori ritengono che, se l'UE deve navigare nelle acque turbolenti della concorrenza geopolitica, dovrà agire in modo indipendente. Il blocco non dovrebbe più fare affidamento su uno Stato membro o lasciarsi in balia di un potere esterno. In questo senso, gli elettori sono forse più lungimiranti rispetto all'élite europea di politica estera che parla dell'*Europe qui protège* - o dice che *"l'era in cui potremmo contare completamente sugli altri è finita"* - ma che rimanono timorosi di prendere i tipi di decisioni che sono il risultato logico di questo approccio.

A tre ani dall'incarico di Trump come Presidente degli Stati Uniti, gli elettori europei sembrano pronti ad affrontare la dura realtà della politica globale. L'indagine dell'ECFR mostra che non credono più che gli Stati Uniti possano fungere da garanti della loro sicurezza. (Ciò nonostante il fatto che, nella maggior parte degli Stati membri, grandi minoranze di persono credono che il proprio paese abbia una relazione bilaterale speciale con gli Stati Uniti). Nel complesso, gli europei ripongono più fiducia nell'UE rispetto ai governi nazionali per proteggere i loro interessi contro altri potenze globali - anche se, in numerosi Stati membri, molto elettori non si fidano né degli Stati Uniti né dell'UE (in Italia, questa era l'opinione del 36% delle persone; nella Repubblica Ceca e in Grecia, era l'opinione di più della metà di loro).

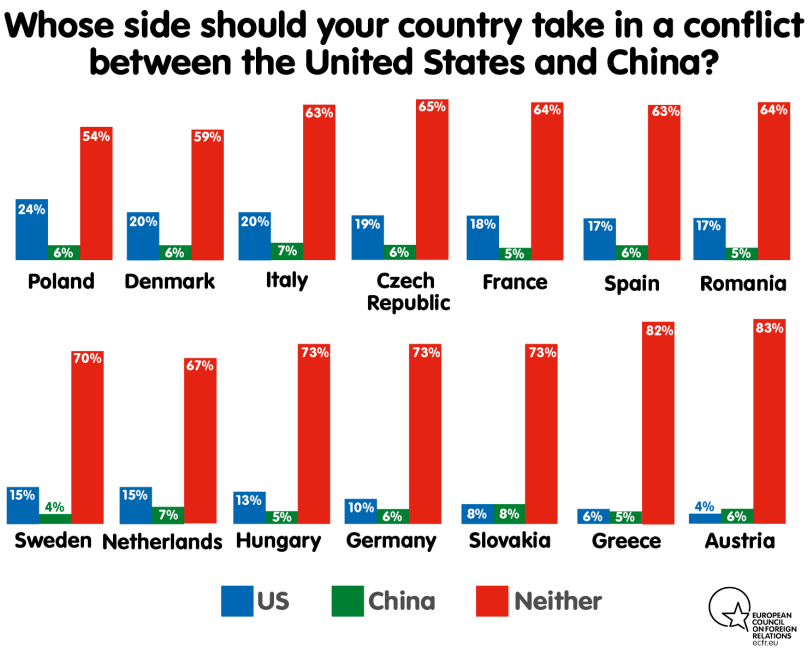


Tuttavia, gli elettori europei sembrano volere che l'UE diventi un attore forte e indipendente usando una strategia non conflittuale. Nei conflitti tra gli Stati Uniti e Cina o Russia, esprimono una chiara preferenza per una posizione neutrale dell'UE, perseguendo una via di mezzo tra grandi potenze concorrenti. In tutti gli Stati membri tranne uno, la maggior parte delle persone preferisce tale

neutralità in entrambi gli scenari. L'eccezione è la Polonia, dove la maggior parte dei cittadini vorrebbe che l'UE si schierasse con gli Stati Uniti in una disputa con la Russia. Ma, anche lì, il 45% delle persone opterebbe per la neutralità.



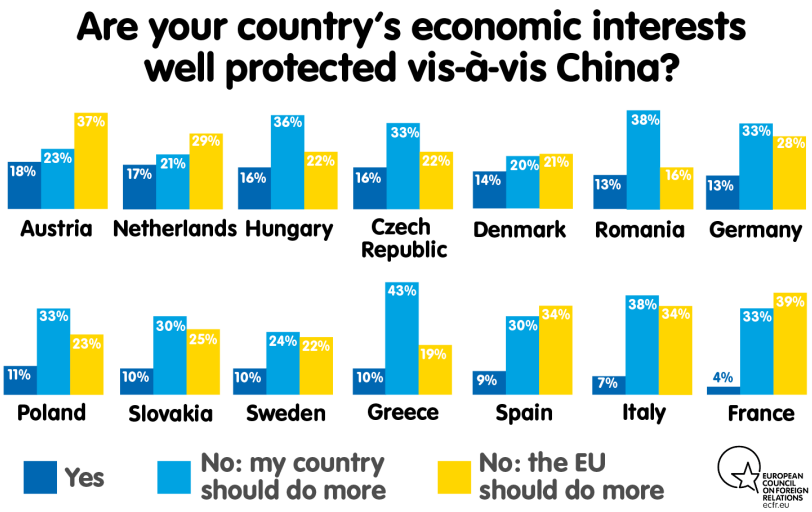
Ciò suggerisce che gli elettori vogliono che l'UE sia abbastanza forte da evitare di diventare un semplice seguace di altri poteri. In altre parole, la loro preferenza per la neutralità dell'UE nelle controversie geopolitiche implica che favorirebbero il concetto di sovranità strategica europea che Mark Leonard e Jeremy Shapiro dell'ECFR hanno esposto nel loro recente documento "Sovranità strategica: come l'UE può riguadagnare la capacità di agire".

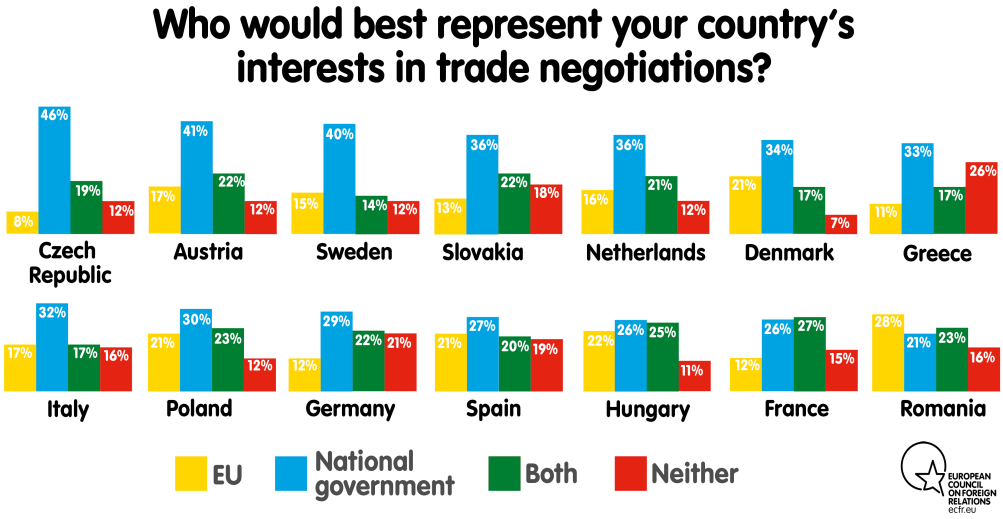


Tuttavia, come sostengono Leonard e Shapiro, una delle sfide principali nello sviluppo del ruolo dell'UE come attore di politica estera sta nel superamento della tendenza dei governi nazionali a custodire gelosamente la loro autorità nel campo.

I dati dell'indagine dell'ECFR suggeriscono che questo fenomeno deriva dalla doppia lettura errata dell'elettorato europeo da parte dei governi nazionali. Gli elettori non tollereranno una leadership europea soltanto nel campo delle relazioni con altre grandi potenze (poiché, come indicato sopra, gli elettori considerano la capacità di agire come blocco unico contro superpoteri come Stati Uniti, Cina e Russia come una delle maggiori perdite potenziali nel caso l'UE dovesse crollare), ma si sentono anche relativamente a agio con l'idea che l'UE protegga i propri interessi economici, purché dimostrasse di essere in grado di farlo.

Le istituzioni dell'UE hanno iniziato a riferirsi alla Cina non solo come un concorrente economico ma anche come un rivale sistemico. Anche gli elettori europei sembrano diffidare del paese, con non più del 10% in qualsiasi Stato membro che suggerisce che l'UE dovrebbe schierarsi con Pechino piuttosto che con Washington nell'attuale guerra commerciale sino-americana. Ma, in modo preoccupante, gli elettori sono molto scettici sulla capacità dell'UE di proteggere i propri interessi economici nelle guerre commerciali: meno del 20% degli elettori in ogni Stato membro ritiene che gli interessi del proprio paese siano ben protetti dalle aggressive pratiche competitive cinesi. Nondimeno, hanno opinioni contrastanti sul fatto che l'UE o il loro governo nazionale debbano affrontare questo problema. In tutti gli Stati membri, ad eccezione di Austria, Danimarca, Francia, Paesi Bassi e Spagna, gli elettori generalmente considerano i governi nazionali più adatti di altre autorità a proteggere i loro interessi dalla Cina.





Allo stesso modo, gli elettori in tutti gli Stati membri, tranne Francia e Romania, ritengono che il proprio governo nazionale sua più adatto di altre autorità a rappresentare gli interessi del proprio paese nei negoziati commerciali. In effetti, nel sondaggio dell'ECFR, questo punto di vista era particolarmente diffuso in Austria, Repubblica Ceca, Danimarca, Paesi Bassi, Slovacchia e Svezia. Dato che la politica commerciale è una delle responsabilità dell'UE ai sensi dei Trattati, una sfida chiave per la nuova leadership sarà di rispondere alla richieste degli elettori per una sovranità europea strategica senza semplicemente richiedere un'ulteriore centralizzazione del processo decisionale sulla politica estera a Bruxelles. Il recente articolo di Leonard e Carl Bildt "Da giocattolo a giocatore: come l'Europea può difendersi nei prossimi cinque anni", definisce una visione di come ciò possa essere realizzato in base agli accordi esistenti. Sostengono che l'Alto Rappresentante deve definire l'agenda della politica estera dell'UE in linea con una strategia globale; un rinnovo delle relazioni tra gli Stati membri e le istituzioni UE responsabili degli affari

esteri; e per un maggiore utilizzo dei nuclei di Stati membri disposti a perseguire obiettivi comuni di politica estera in determinati settori. Per arrivare a tanto, i leader europei dovranno sviluppare e comunicare una chiara narrazione sul perché una più stretta cooperazione in materia di politica estera creerà il modello desiderato degli elettori - una abbastanza forte da prendere le proprie decisioni e seguire la propria strada.

L'UE dovrà inoltre dimostrare di essere in grado di produrre risultati sulla scena globale, uno sforzo che i governi nazionali possono aiutare condividendo con l'Unione, se del caso, il credito per i successi e riconoscendo che non avrebbero raggiunto gli obiettivi degli elettori senza la maggiore cooperazione a livello europeo. L'atto di bilanciamento nazione-UE che gli elettori vogliono dai loro leader nella politica estera avrà un effetto significativo sulle principali sfide che l'Europa deve affrontare.

UN SENSO DI CONTROLLO

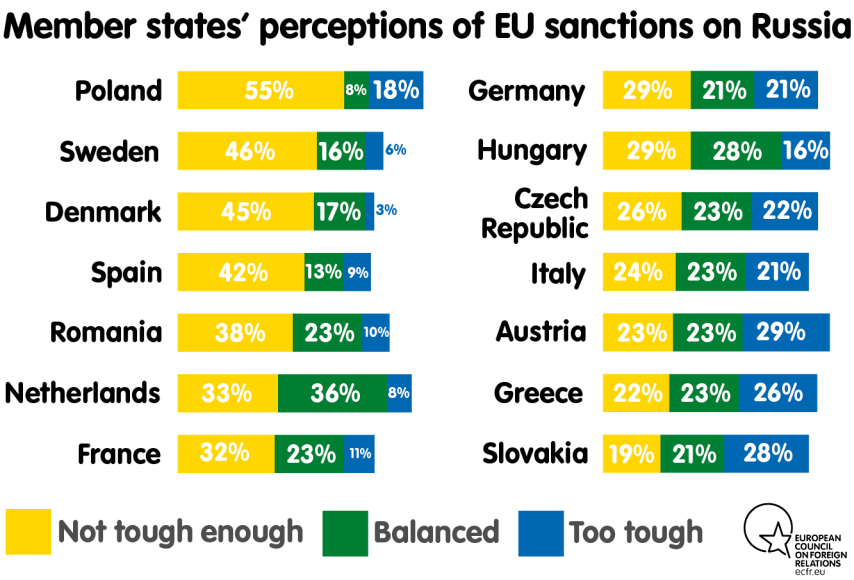
Durante la crisi politica 2015-2016 sulla migrazione, i leader si molti Stati membri e istituzioni UE hanno perso la fiducia degli elettori sulla gestione dell'ondata di arrivi di migranti. Ciò era dovuto solo in parte al panico dei cittadini UE su come i governi avrebbero potuto gestire il forte aumento degli arrivi mentre l'austerità scuoteva l'Europa, facendo sì che i servizi pubblici e i sistemi di welfare si spezzassero sotto la forte pressione. Per la maggior parte, era il risultato della loro sensazione che le istituzioni e i governi dell'UE avevano perso il controllo della situazione.

Alcuni paesi, in particolare la Svezia e, in una certa misura, la Germania - credevano che l'UE non li aiutasse a gestire alti livelli di immigrazione pro capite. Altri - non da ultimo Grecia e Italia - credevano che altri Stati membri si aspettassero che avessro un ruolo fuori misura nella gestione della migrazione. In risposta a queste percezioni, i governi nazionali hanno sempre di più seguito un approccio unilaterale alla migrazione, abbandonando gradualmente i loro tentativi di creare un consenso europeo.

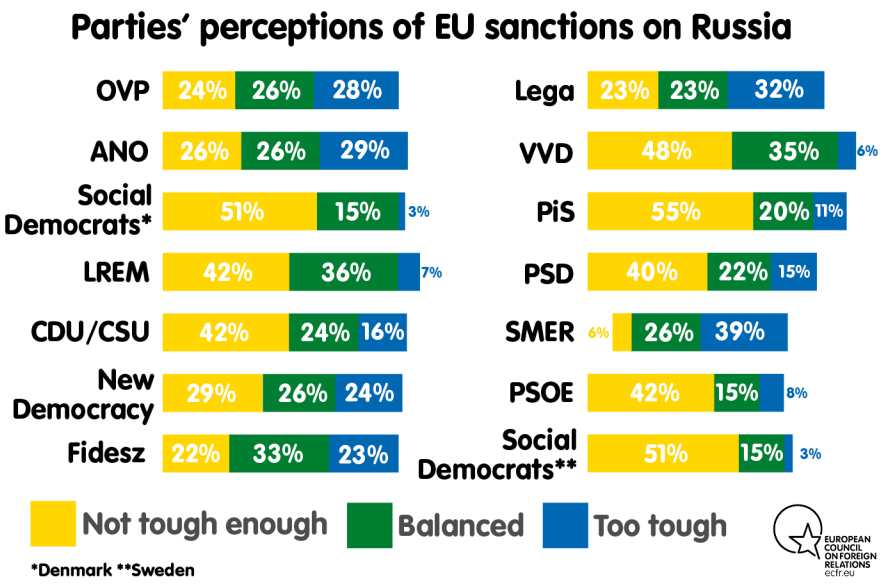
La lezione chiave di questo periodo è che l'aspetto del controllo è molto importante per la tolleranza degli elettori europei nei confronti delle politiche a livello dell'UE. E' molto più probabile che siano disposti a centralizzare i poteri decisionali se vedono che questo affronterà le sfide urgenti della giornata. Al contrario, è relativamente improbabile che accettino la centralizzazione come

assicurazione contro problemi futuri, come si pò vedere dai loro atteggiamenti nei confronti di vari settori della politica estera, come mostrato nei dati dell'indagine ECFR.

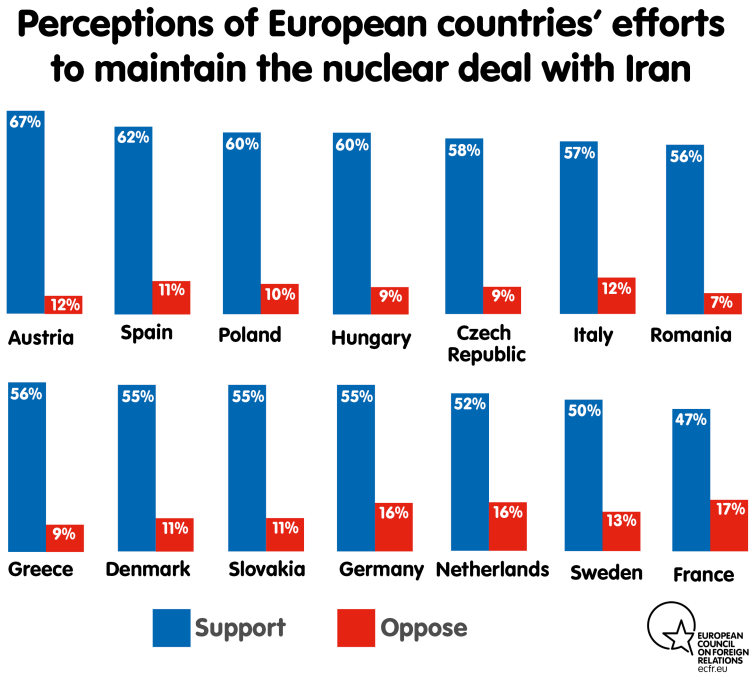
L'aggressione russa è una delle sfide di politica estera di più alto profilo che l'Europa deve affrontare attualmente. Questo è forse più vero a Helsinki o Varsavia di quanto non lo sia a Dublino o Madrid, ma ciò nonostante, gli sviluppi che vanno dalla guerra della Russia contro l'Ucraina alle sue presunte interferenze nelle elezioni europee non sono mai lontani dai titoli dei giornali in Europa. In questo contesto, l'UE può sembrare un attore globale matturo e indipendente solo se ha una chiara politica su come contenere questa minaccia e, soprattutto, riesce a convincere gli elettori che tutto è sotto controllo. I governi degli Stati membri sembrano attualmente avere maggior successo su questo fronte: finora sono stati uniti nel mantenere le sanzioni imposte alla Russia in seguito alla sua annessione della Crimea. Questo approccio rispecchia il sostegno pubblico a una linea dura sul paese: l'indagine dell'ECFR ha rilevato che, nella maggior parte degli Stati membri, oltre il 50% degli elettori considerava la politica dell'UE sulla Russia equilibrata o non abbastanza dura (le eccezioni erano Austria, Grecia e Slovacchia).



Questa tendenza è ancora più chiara tra i sostenitori dei partiti al governo, con solo coloro che hanno votato per lo SMER-SD slovacco sostenendo che le sanzioni sono troppo severe. Insieme a un diffuso senso di vulnerabilità alle interferenze russe nei sistemi politici europei, ciò suggerisce che vi è poca pressione nazionale sul Consiglio europeo per revocare le sanzioni.



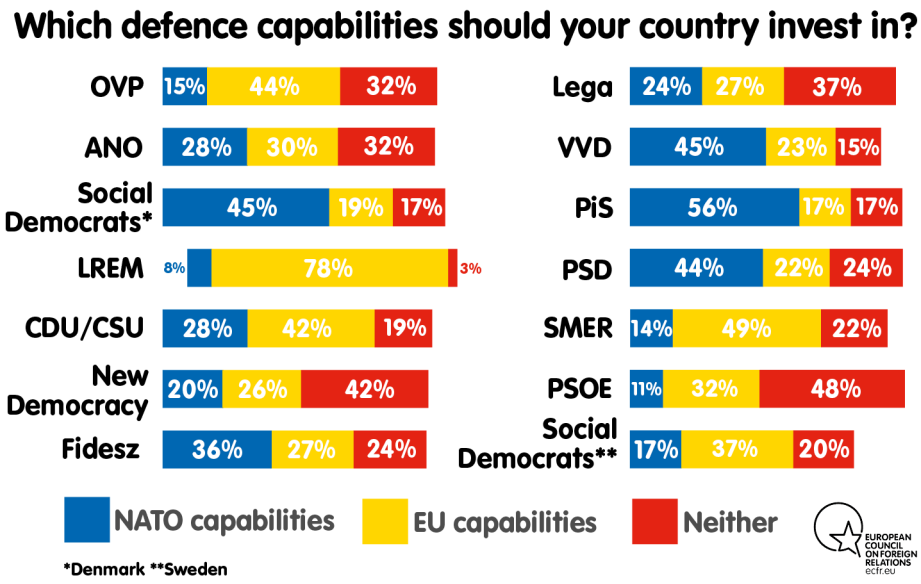
Un forte sostegno agli sforzi dell'UE per esercitare un certo controllo sulle relazioni difficili e imprevedibili è evidente anche negli atteggiamenti degli elettori rispetto al Medio Oriente e al Nord Africa. Ad esempio, l'indagine dell'ECFR mostra che, nonostante le divisioni significative tra i governi europei in molti settori della politica della regione, vi è un forte sostegno pubblico per gli aforzi dell'UE per preservare l'accordo nucleare con l'Iran.



Sia per quanto riguarda la Russia che per l'Iran, il sostegno pubblico all'utilizzo di sanzioni e accordi intermediati può essere radicato nell'idea dell'UE come attore in gradi di controllare una situazione. Sfortunatamente, i risultati in politica estera non sono sempre immediatamente visibili a breve o medio termine. L'UE sarà in grado di rafforzare il suo potere geopolitico solo se svilupperà nuovi modi per modificare il comportamento di paesi terzi. Però, come dimostrano i dati del

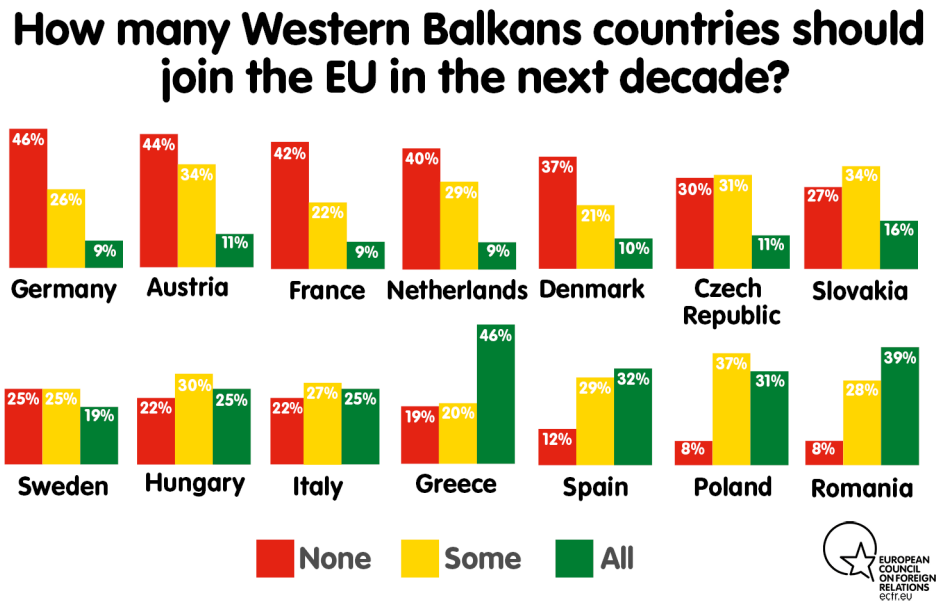
sondaggio, non è chiaro se vi sia un ampio supporto per farlo. Ad esempio, il recente articolo di Ulrike Franke e Tara Varma "Gioco d'indipendenza: ricerca europea di un'autonomia strategica" mostra che i governi UE sono divisi su se e come perseguire tale autonomia in materia di sicurezza e difesa.

Questa divergenza nelle vedute è evidente anche tra gli elettori. I dati del sondaggio dimostrano che sono divisi sull'opportunità di investire solo attraverso il quadro NATO o se rafforzare anche le capacità dell'UE in quanto tale. Tra i sostenitori dei partiti al governo, gli elettori di La République En Marche! (in Francia) mostrano la preferenza più forte per investimenti nel quadro europeo stesso, mentre gli elettori del partito Law and Justice (in Polonia) sono i più ferventi sostenitori del quadro NATO. Ciò sottolinea un sorprendente cambiamento nel modo in cui gli europei concepiscono la propria sicurezza, allontanandosi dal presupposto predefinito di poter fare affidamento sulle capacità statunitensi.



L'atteggiamento degli elettori nei confronti dell'allargamento dell'UE riflette anche la loro limitata tolleranza alle principali iniziative di politica estera che probabilmente non appagheranno se non in un futuro lontano. Fino a poco tempo fa, i responsabili politici UE descrivevano l'allargamento come uno strumento vitale per stabilizzare il vicinato orientale dell'UE, con l'ultimo membro dell'UE, la Croazia, che ha aderito solo nel 2013. Tuttavia, come dimostra il sondaggio, nella migliore delle ipotesi gli europei sono tiepidi all'idea di un ulteriore allargamento. Polonia, Romania e Spagna sono gli unici Stati membri in cui più del 30% degli elettori ritiene che altri paesi dei Balcani occidentali dovrebbero entrare nell'Unione nei prossimi 10-20 anni. In molti Stati membri -

in particolare i contribuenti netti al bilancio dell'UE come Austria, Francia, Germania, Italia e Paesi Bassi - oltre il 40% dei sostenitori dei partiti al governo è contrario ad un ulteriore allargamento. Pertanto, i negoziati di adesione dell'UE sono resi ancora più complessi da questa significativa opposizione interna all'allargamento. I leader europei avranno bisogno di una nuova politica sui Balcani occidentali che riconosca che i cittadini UE non considerano la regione importante per la loro sicurezza. E' improbabile che l'argomento secondo cui l'UE dovrebbe mantenere la sua promessa di lunga data a questi paesi candidati avrà molto peso di convincimento sull'elettorato. In effetti, l'idea di un'Europa che controlla il proprio destino - libera di fare le scelte che sono nel suo migliore interesse - è centrale per assicurare il loro sostegno allo sviluppo del blocco come attore geopolitico.



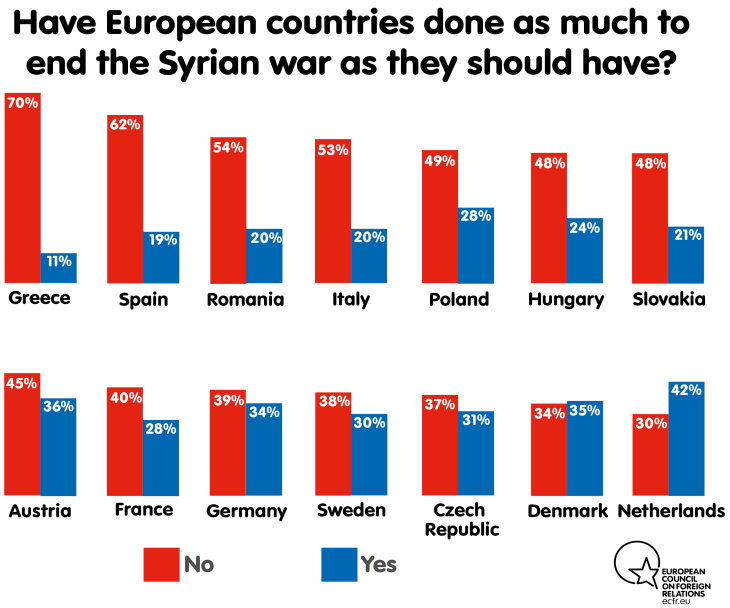
LEADERSHIP EUROPEA SU CAMBIAMENTI CLIMATICI E MIGRAZIONE

I cambiamenti climatici e la migrazione sono due delle questioni chiave su cui gli elettori ritengono che vi sia una chiara necessità di agire a livello UE. Oltre la metà dei cittadini dell'UE nei paesi sondati - ad eccezione dei Paesi Bassi - vede i cambiamenti climatici come una sfida che dovrebbe avere la priorità sulla maggior parte degli altri argomenti. Nella prima metà del 2019, c'è stato un aumento del numero di persone che percepiscono i cambiamenti climatici come importante in quattro dei cinque Stati membri più grandi di una UE post-Brexit (**l'Italia era l'eccezione**). Il nuovo Parlamento europeo ha un forte mandato di azione sui cambiamenti climatici: il 62% degli eurodeputati proviene da partiti che hanno promesso una maggiore cooperazione dell'UE in materia

e il 56% da partiti impegnate nella riduzione delle emissioni di carbonio. Di conseguenza, il PE controllerà le altre istituzioni UE sulla politica climatica.

Nel frattempo, gli elettori europei sono sempre più convinti che la politica migratoria dovrebbe includere degli aiuti allo sviluppo mirati ai problemi che spingono le persone dei paesi terzi a recarsi in Europa. La mancanza di prospettive economiche nei paesi di origine è uno dei principali motori della migrazione verso l'Europa. Sebbene gli elettori spesso favoriscano maggiori sforzi per sorvegliare le frontiere esterne dell'UE; vedono un aumento dell'assistenza economica ai paesi in via di sviluppo come la seconda misura più importante per scoraggiare la migrazione. Una media del 65% delle persone negli Stati membri - e non meno del 50% in tutti gli Stati membri - sostiene quest'approccio. Mentre le ricerche più pertinenti suggeriscono che l'attuale livello di aiuti allo sviluppo farà ben poco per ridurre la migrazione, è improbabile che ciò impedirà ai governi europei di perseguire questo approccio dato che vi è un forte sostegno da parte degli elettori.

L'instabilità legata ai conflitti è un altro importante fattore di migrazione verso l'Europa. I sondaggi dell'ECFR mostrano che gli europei credono che i loro diplomatici dovrebbero prestare maggiore attenzione anche a questo fenomeno. Ad esempio, in 12 dei 14 paesi sondati, una maggioranza degli elettori ritiene che l'UE avrebbe dovuto fare di più per affrontare la crisi siriana.



Se ignorano questo invito all'azione su questi temi chiave a livello europeo, i politici rischiano di dimostrare di non essere al passo con l'opinione pubblica sul ruolo che la politica estera dovrebbe

svolgere nell'affrontare le attuali sfide. Per usare il mandato elettorale - dando potere all'UE come attore geopolitico coeso - gli Stati membri e le istituzioni dell'UE devono affrontare le cause del senso di insicurezza degli elettori.

DOVE Più EUROPA FA PARTE DELLA RISPOSTA

Dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona nel 2009, l'UE ha intrapreso iniziative in settori specifici della politica estera, come la cooperazione in materia di sicurezza e difesa, al fine di rafforzare gradualmente le capacità geopolitiche del blocco. I dati dell'indagine ECFR suggeriscono che, in un momento di intensificazione della concorrenza geopolitica, gli elettori sostengono sempre più gli sforzi dell'UE per diventare un potere coeso. Gli europei credono che, in questo mondo competitivo, i loro interessi siano ampiamente allineati tra loro. Controintuitivamente - data la sua natura politica sempre più frammentata - la politica estera può essere proprio il settore in cui vi è una crescente convinzione tra gli elettori che la risposta stia nell'azione a livello dell'UE.

Ma i politici dovranno guadagnarsi il diritto di rafforzare il potere dell'UE in politica estera. Per fare ciò, la comunità europea di politica estera dovrà produrre risultati tangibili e riconoscere i messaggi inviati dagli elettori. Date le loro paure sul ruolo dell'Europa nel mondo, gli elettori non tollereranno l'indifferenza alle loro preoccupazioni riguardo alla politica estera più di quanto non lo facciano in altre aree. La maggior parte dei cittadini UE ritiene di vivere in un'UE in cui non possono più fare affidamento sulla garanzia di sicurezza degli Stati Uniti; vogliono che l'UE fermi il processo di allargamento e intraprenda una maggiore azione collettiva per affrontare le sfide di un mondo globalizzato. Se i nuovi leader delle istituzioni dell'UE non riuscissero ad adattarsi a questa realtà, potrebbero perdere il loro mandato elettorale.

Maggiore è la fiducia degli europei nell'UE come attore geopolitico, più è probabile che accettino la centralizzazione dei poteri. Il clima politico attuale può rendere difficile istituire il voto a maggioranza qualificata in molti settori della politica estera, ma ciò potrebbe cambiare se l'UE mostrasse una capacità crescente come attore di politica estera - e non sulla difensiva - nei prossimi anni. Ora la nuova leadership delle istituzioni UE deve prendere delle decisioni coraggiose e accettare - come hanno fatto gli elettori - che il mondo è cambiato. L'opinione pubblica non è più un ostacolo alla creazione di una politica estera europea più coerente ed efficace (se mai lo fosse stata). Questo non è il momento per i politici europei di temere la volontà del popolo.